

Il Ministero dello Sviluppo Economico emetterà, il 25 luglio, un francobollo ordinario per la serie tematica 'Il patrimonio naturale e paesaggistico', dedicato alle Dolomiti e del valore di 0,95 euro.

CAVALLO
NON PERDERE
LA GOLD EDITION
SUMMER 2015
IN EDICOLA
A 6 EURO

Collezionare? Fa bene alla psiche «Ma attenti all'accumulo seriale»

La psicologa: così coltiviamo la nostra identità, senza esagerare però

Valeria Melloni
■ BOLOGNA

CE L'HO, ce l'ho, mi manca. Tutti abbiamo collezionato qualcosa almeno una volta nella nostra vita: figurine, monete, bambole, soldatini, francobolli. Non c'è nulla di male, anzi «è un hobby 'sano' dal punto di vista psicologico»: lo assicura la professoressa Chiara Ruini, associata di Psicologia clinica dell'Università di Bologna. Ma il confine tra l'album di monete antiche del nonno e una casa piena di cianfrusaglie inutili è piuttosto sottile.

Dottoressa, come nasce un collezionista?

«Spesso si inizia col dare un significato simbolico o affettivo a un determinato oggetto. Ad esempio, una collezione di francobolli può cominciare con un regalo del nonno durante l'infanzia o la volontà di portare avanti una tradizione. In questo caso la collezione è legata al senso di famiglia e di appartenenza».

istinto di accaparramento. Spesso accumula vari oggetti senza nesso né valore, in modo disordinato e senza particolare cura o metodo, cosa che lo contraddistingue dal collezionista. Il problema, in questi casi, è che l'accumulatore non riesce a disfarsi di ciò che conserva: ha il bisogno di circondarsi di cose, qualsiasi esse siano»

Qual è il confine tra i due casi?

«Tutto dipende da quanto la persona riesce a funzionare negli altri aspetti della sua vita. Accumulare oggetti, infatti, spesso compromette gli affetti, il rendimento lavorativo e la socialità».

Un amico ha una stanza piena di soldatini: mi devo preoccupare?

«In linea di massima no, soprattutto se la collezione è ordinata: quando collezioniamo oggetti per passione, c'è anche molta cura nel conservarli e catalogarli. A volte l'ordine è quasi maniacale, ma entro i limiti, non c'è nulla da temere».



LA MENTE
Chiara Ruini, professoressa associata di Psicologia clinica all'Università Alma Mater di Bologna



IL COMMENTO

di MAURO BASSINI



QUELLA SANA MALATTIA

A VOLTE si scivola nel patologico. Esempio: può capitare che ti offrano a 30mila euro l'unica opera di Marinetti che manca alla tua collezione di prime edizioni futuriste. Se decidi di comprarla, pur avendo ottomila euro in tutto sul conto corrente, allora vuol dire che c'è un problema. Grave. Il collezionismo è una malattia pericolosa e affascinante, perché può far perdere il lume della ragione come un grande amore non corrisposto. Lo sa bene chi è più o meno affetto dal morbo. Ho visto lampi di odio negli occhi di un grassoccio e attempto austriaco che si è fatto portare via sotto il naso, nella vetrina di un libraio, il numero più raro di una celebre rivista della Secessione viennese. Ha abbordato l'acquirente, al limite della denuncia per molestie, nel vano tentativo di convincerlo a vendergli quella rarità appena acquistata. Collezionare libri, diceva un geniale scrittore canadese del secolo scorso, combina le peggiori caratteristiche di un drogato e di un taccagno. Cambia poco se l'oggetto del desiderio è un francobollo, un disco, una conchiglia o una bacchetta di Harry Potter (sì, qualcuno raccoglie anche quelle).

ATTORNO a noi appassionati raccoglitori soffia un'antica aria di ostilità e sospetto: gretti, egoisti, senza scrupoli, anche nell'opinione di menti raffinate come Stendhal («Nulla rende lo spirito angusto e geloso come l'abitudine di fare una collezione»). Eppure il collezionismo, quando è genuino, è intelligenza e amore. Quell'intelligenza che porta a ricostruire pazientemente pezzi di memoria o di antica bellezza. Quell'amore che tiene viva la voglia di cercare, perché cercare è più importante che trovare (circola una storiella: «Raccoglio libri introvabili. Quanti ne ho? Nessuno»). È un'emozione imbattersi in una lettera autografa in cui Luigi Einaudi racconta con l'entusiasmo di un ragazzino la sua passione per i libri. O trovare in un mercatino quella locandina pubblicitaria che Simenon descrive nell'incipit di un suo grande romanzo. Oppure la cartolina in bianco e nero del paese di famiglia. No, il collezionismo non fa male. Anzi, aumenta l'autostima e la capacità di concentrazione. Lo dice una ricerca dell'Ipsos. Meglio credere all'Ipsos che a Stendhal.

bassinimauro@gmail.com

Tra passioni e patologie

L'accaparratore seriale ha l'impulso e il bisogno di circondarsi di oggetti di varia natura, in modo disordinato e senza riuscire a liberarsene

enza, arrivando a far parte dell'identità di una persona come i suoi interessi e le sue passioni. Questa è la forma più 'sana' dell'hobby, che può essere anche fonte di benessere psicologico».

Com'è cambiata questa passione con internet?

«Grazie a siti, forum e gruppi di discussione dedicati, l'oggetto da collezione diventa un mezzo per creare e consolidare relazioni con altre persone, su passioni condivise. Anche in questo caso le conseguenze sono positive e vanno ad alimentare il senso di appartenenza a un gruppo. Del resto l'essere umano è un animale sociale...».

Una collezione può diventare un problema?

«Sì, e in questi casi si parla di accumulo seriale, patologia che è stata riconosciuta ufficialmente nel nuovo manuale dei disturbi psichiatrici».

Di cosa si tratta e come si distingue dall'innocuo collezionismo?

«Innanzitutto è una patologia che rientra nella sfera dei disturbi ossessivi. Questo vuol dire che l'accumulatore non conserva oggetti sulla base di motivazioni intrinseche, emotive o affettive, ma per puro

IO L'HO FATTO

PATRIZIA, HA CAMBIATO VITA GRAZIE ALLA SUA GELATERIA - CAFFETTERIA

APRI LA TUA GELATERIA CREMA & CIOCCOLATO

FINO AL 30/7 CON SOLO

PER TUTTI >4.900€
Invece di 19.900

0431 92453 | info@cremaecioccolato.com | www.cremaecioccolato.org